

La guerra di un ‘giovin signore’. Memorie di Károly Hegedős sul fronte dell’Isonzo

Frutto dell’ormai consolidata collaborazione tra cultori della materia ungheresi e italiani, la nuova edizione in comune della Fondazione pubblica per la Ricerca sulla Grande Guerra/Nagy Háború Kutatásáért Közhasznú Alapítvány e del Gruppo Speleologico Carsico di San Martino del Carso (Gorizia) propone al lettore ungherese e italiano le memorie di Károly Hegedős, recentemente emerse dall’Archivio della Biblioteca delle Facoltà di ingegneria ed economia di Budapest per merito del dr. Attila T. Horváth, archivista, ricercatore e curatore della parte in lingua ungherese. Nove corposi volumi composti con fine calligrafia e un ricco corredo iconografico in gran parte opera dell’autore racchiudono la vita di Karoly Hegedős, architetto e reduce della Prima Guerra Mondiale. Il personaggio aveva lasciato l’eredità visibile della sua professione dal 1920 al 1945, ma nessuno avrebbe potuto immaginare la ricchezza dell’autobiografia, in gran parte dedicata ai trascorsi al tempo dell’Ungheria Dualista e del Trianon, con gli anni della Grande Guerra a legare intimamente un giovane ungherese di belle speranze al ventennio di transizione seguito al periodo delle rivoluzioni e alla fine dell’Ungheria storica.

I volumi di memorie non erano destinati alla pubblicazione. K. Hegedős ricordava di aver iniziato a scrivere il 19 agosto 1945, per lasciare al figlio primogenito Mihály la testimonianza della propria vita, una sorta di testamento spirituale composto nell’‘amaro presente’: definiva in tal modo l’epoca dell’allontanamento dalla professione per tre anni, deciso dalla commissione incaricata di vagliare ed epurare i liberi professionisti rei di aver collaborato con il fascismo. All’epoca l’etichetta di fascista veniva applicata indistintamente ai nemici dell’Unione Sovietica riuniti nella coalizione antisovietica guidata dalla Germania di Hitler: nel clima politico permeato di antifascismo militante dell’immediato secondo dopoguerra sembrava mettere in ombra perfino l’idea di sistema controrivoluzionario, con cui la storiografia di ispirazione marxista-leninista avrebbe continuato a considerare la reggenza Horthy e l’Ungheria del Trianon fino al 1989. K. Hegedős aveva frequentato ambienti professionali legati alla destra populista nel periodo tra le due guerre, quando si era affermato come architetto

in patria e all'estero. Durante la Seconda Guerra Mondiale era stato posto al comando di un distaccamento di lavoro, che possiamo immaginare sulla base delle tre leggi antiebraiche del 1938, 1939 e 1941, fosse costituito da ebrei coattamente precettati e destinati ad operare in appoggio all'esercito, di cui non potevano più fare parte come cittadini di pari dignità. Benché la sospensione dall'attività professionale per un triennio fosse una misura relativamente blanda, che implicitamente scagionava l'architetto Hegedős da accuse più pesanti, egli ne rimase profondamente colpito, al punto da accettare la forzata inattività trasformandola in una fase creativa suo malgrado. Ripensare il passato e la propria carriera lo aiutò a superare il difficile momento e gli offrì l'occasione per una fuga intellettuale nel tempo della gioventù, definita il 'narcotico più a buon prezzo'.¹

Il dr. Attila T. Horváth diede immediata notizia del lascito archivistico al gruppo di ricercatori e studiosi riuniti nel Blog della Grande Guerra (Nagy Háború Blog), in particolare a Tamás Pintér, presidente della Fondazione Pubblica per la Ricerca sulla Grande Guerra, che insieme agli amici e compagni di ricerca János Rózsafi e Norbert Stencinger da anni percorre i campi di battaglia del Carso, dell'Isonzo e del Piave in un complesso lavoro di archeologia bellica e connessione della memoria del tempo di guerra con i luoghi in cui si erano effettivamente svolti i combattimenti dal giugno 1915 al novembre 1918. Merito riconosciuto ed apprezzato del Blog della Grande Guerra è aver costruito la base per la riscoperta e valorizzazione di memorie di guerra che sembravano dimenticate o perdute. Il dr. Pintér a sua volta rese partecipe dell'esistenza del lascito archivistico dell'architetto Hegedős la parte italiana, il presidente del Gruppo Speleologico Carsico, Gianfranco Simonit e Angelo Visintin, padre di Roberto Visintin, promettente storico prematuramente scomparso. Angelo Visintin era stato il primo ad incontrare gli ungheresi nella sua stessa proprietà di San Martino del Carso e ad essere edotto delle ricerche di archeologia bellica che i dottori Pintér, Rózsafi e Stencinger stavano portando avanti sul Monte San Michele e sull'altopiano di Doberdò. Grazie a questi incontri tra le due parti si sono stabiliti proficui rapporti di collaborazione finalizzata alla ricerca storica, allo scambio culturale e alla valorizzazione del territorio un tempo

¹ Budapesti Műszaki Egyetem Levéltára (BMEL) [Archivio del Politecnico di Budapest], XIV. I., Kötet 1./Vol. 1, p. 863.

compreso nel fronte dell'Isonzo e del Carso. Le *Memorie di Károly Hegedős sul fronte dell'Isonzo/Hegedős Károly emlékei az olasz harcterről* seguono opere già pubblicate in lingua ungherese e in traduzione italiana, riunite nella collana Nagy Háború Könyvek [Libri della Grande Guerra], e sono il secondo volume in versione bilingue dopo quello di János Gunesch, *Naplóm a harcterről és a hadifogságomból 1915–16–17/Il mio diario del campo di battaglia e della mia prigionia di guerra 1915–16–17*, tradotto in italiano e curato da Balázs Juhász, professore associato all'Università ELTE di Budapest. Proprio questo valente studioso, autore di una pregevole monografia dedicata ai prigionieri di guerra ungheresi in Italia, ha indicato nello scrivente la persona che avrebbe potuto tradurre la parte delle memorie di Károly Hegedős riguardante il fronte italiano, impegno assunto con entusiasmo fin dalla prima occhiata al testo. L'edizione bilingue delle *Memorie* è apparsa all'inizio del 2025, frutto di un gruppo di lavoro includente oltre al sottoscritto e ad Attila T. Horváth, Tamás Pintér in qualità di responsabile editoriale, la signora Krisztina Babos curatrice editoriale e Gianfranco Simonit, responsabile del finanziamento e autore della prefazione alla versione italiana.

Károly Hegedős era nato nel 1895 in una famiglia della borghesia agiata della contea di Békés, e cresciuto a Mezőberény insieme a cinque fratelli. Il padre Mihály, avvocato, era scomparso precocemente e a prendersi cura della sua prole provvide il fratello, Béla Hegedős, che ne divenne il tutore. Dopo aver frequentato la scuola elementare nel luogo di nascita, Károly fu avviato al Ginnasio superiore luterano del capoluogo della contea, Békéscsaba. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale Károly era da un anno studente di architettura al nuovo Politecnico di Budapest, una scelta maturata dopo l'iniziale idea di diventare un pittore, che avrebbe assecondato la passione e il talento per il disegno. Come altri coetanei sentì prepotentemente il desiderio di partecipare a quella che sembrava una grande avventura ed espresse l'intenzione di arruolarsi nella cavalleria, arma nobile per eccellenza, e in particolare negli Ussari, la specialità della cavalleria leggera che incarnava la tradizione militare ungherese e ne aveva rinverdito gli allori nella Guerra d'Indipendenza del 1848–49.

Su consiglio dello zio Béla, e dopo aver preso atto delle terribili perdite della cavalleria austro-ungarica sul fronte russo nell'estate e al principio dell'autunno 1914, decise altrimenti, ferma restando l'intenzione di afferire ad un corso per volontari di un

anno, che avrebbe consentito di diventare ufficiale dopo un periodo come aspirante con i gradi di sottufficiale. Ottimo cavallerizzo nella vita borghese, Károly Hegedős accolse l'idea di servire nell'artiglieria, arma ancora in gran parte a traino animale, dove gli ufficiali subalterni potevano ancora disporre del cavallo fornito dall'erario o di proprietà personale. La generazione che prese parte alla Grande Guerra era nata e cresciuta nel più lungo periodo di pace che l'Europa avesse visto da secoli, ed aveva idee molto vaghe sullo sviluppo degli armamenti e l'adeguamento della strategia e della tattica alle prevedibili ma incerte condizioni dei campi di battaglia del futuro. L'esercito austro-ungarico costituito dalle riforme militari del 1868 aveva trascorso in pace i decenni della sua evoluzione fino al 1914. L'occupazione della Bosnia-Erzegovina nel 1878 era stata la sola esperienza di mobilitazione e azione su vasta scala, ma si era conclusa in sei mesi, dal luglio al dicembre 1878. Le forze austro-ungariche avevano dovuto affrontare una sollevazione popolare di notevoli dimensioni che aveva fatto subito svanire l'idea di una passeggiata militare, al punto che il contingente di partenza, un Corpo d'armata per la Bosnia più una divisione per l'Erzegovina, si era ampliato fino a comprendere un'intera armata, ma nel complesso l'insurrezione era stata rapidamente repressa. Nell'estate 1914 solo pochi visionari immaginavano che una guerra europea potesse trasformarsi in un conflitto logorante protratto per anni, e ancor meno persone, dentro e fuori dagli ambienti militari, pensavano di combattere una guerra con tattiche diverse dal passato. K. Hegedős era al passo con il suo tempo nel credere che l'artiglieria avrebbe operato ancora con cannoni da campagna trainati dalle tradizionali pariglie di sei cavalli agganciati all'avantreno e i cassoni portamunizioni al seguito, i comandanti di sezione e batteria in sella, intenti a guidarne le evoluzioni sul terreno.

Il giovane Hegedős trascorse gran parte del 1915 alla scuola per volontari di un anno a Nagyvárad. Soltanto a novembre fu distaccato per una breve missione logistica sul fronte italiano del Tirolo meridionale, dalla quale però fece presto ritorno in patria. Partì infine per l'Isonzo nel febbraio del 1916. Il primo settore in cui prestò servizio come osservatore di artiglieria fu quello di Gorizia, ai piedi del complesso collinare del Podgora-Oslavia. All'inizio l'aspirante Hegedős era inquadrato nell'unità di partenza, il 17° imperiale e regio reggimento di artiglieria di Temesvár, l'antica città-fortezza sul fiume Temes, sede amministrativa e

logistica dell'imperiale e regio VII Corpo d'armata. Col tempo la sua batteria divenne parte del 20° reggimento artiglieria della 20^a divisione honvéd di Nagyvárad, veterana dell'Isonzo e del Carso di Doberdò. Trascorse al fronte un lungo periodo, fino all'agosto inoltrato, quando fu ferito e inviato per convalescenza in patria. A novembre 1916 lo ritroviamo sul basso Isonzo, nel settore del Carso di Komen. A febbraio 1917 il suo reggimento seguì la 20^a divisione honvéd, decimata e logorata nei combattimenti di sette consecutive battaglie dell'Isonzo, per un periodo di riposo in Volinia¹. Il teatro operativo nord-orientale era nel frattempo divenuto quasi un fronte della salute a paragone di quello italiano. Dalla Volinia a settembre 1917 si trovò di nuovo sull'Isonzo. Non ebbe tempo di partecipare insieme alla 20^a divisione honvéd alla logorante battaglia sul Monte San Gabriele, battezzata dai superstiti l'inferno degli inferni, e neppure allo sfondamento di Plezzo-Tolmino o dodicesima battaglia dell'Isonzo², che condusse l'esercito austro-ungarico fino al corso del fiume Piave. Ricoverato per un forte mal di denti, gli furono riscontrati problemi di salute che gli fecero trascorrere dapprima quattro settimane di riposo ad Abbazia, la ridente località turistica sulla costa orientale dell'Istria, e successivamente i primi sette mesi del 1918 in Ungheria. Ritornò in Italia a fine luglio 1918, nella località di Borgnano presso Cormons, ormai retrovia del fronte. Nel bel mezzo dell'estate 1918 l'alfiere Hegedős colse l'opportunità di offrirsi volontario per l'Albania, occupata dalle forze austro-ungariche al principio del 1916. Un tranquillo servizio di presidio, che lo avrebbe tenuto lontano dall'imminente offensiva italiana d'autunno. La fine della guerra lo colse nei Balcani, e l'ultima parte delle memorie pubblicate narra la fine dell'odissea dei reduci austro-ungarici dall'Albania, il loro arrivo a Fiume, il disarmo e il rimpatrio.

Il valore storico e documentario delle memorie di Károly Hegedős consiste soprattutto nella ricchezza di personaggi e situazioni che permettono di osservare dall'interno l'esercito austro-ungarico in guerra. La sua penna vivace, a tratti polemica,

¹ Volhinia, polacco Wołyń, ucraino Волинь, l'antica Lodomiria; uno dei più antichi insediamenti slavi europei, dal 1772 e fino al 1918 parte della Galizia o Polonia austriaca nell'impero degli Asburgo.

² *Die 12. Isonzo-Schlacht*. Così viene ricordata già in un documentario tedesco del 1917 quella che per gli italiani è la battaglia di Caporetto. Farinelli G. L., Mazzanti N., *Il cinematografo al campo. L'arma nuova nel primo conflitto mondiale*, Milano, Transeuropa 1993.

sovente ironica, si fa impietosa nel denunciare le criticità della macchina militare imperiale e regia da un punto di vista squisitamente ungherese. Il giovane aspirante, poi cadetto e infine alfiere Hegedős è il tipico magiario del *vidék*, il mondo delle contee contrapposto alla capitale Budapest e popolato da élites nobiliari e borghesi fiere di appartenere alla nazionalità fondatrice dello Stato. In questi ambienti impregnati di un forte quanto provinciale nazionalismo, avvezzi a considerare politica estera le relazioni con la Cisleithania, la parte austriaca della Duplice Monarchia, i costi materiali e umani della guerra alimentarono l'ambizione di ottenere cospicui vantaggi politici dall'esorbitante tributo di sangue che si pensava scorresse a fiotti solo per soddisfare le ambizioni degli Asburgo e degli 'austriaci'.

La narrazione delle vicissitudini al fronte e nelle retrovie rispecchia pregiudizi positivi e negativi tipici del tempo sulle nazionalità dell'impero e del regno d'Ungheria: a differenza di altre fonti memorialistiche, in K. Hegedős appare più marcatamente la contrapposizione tra gli ungheresi, nel cui novero include bene o male le nazionalità alloglotte del regno di Stefano il Santo, e gli austriaci, le nazionalità della Cisleithania. Sul comportamento in guerra dei diversi gruppi nazionali, poco generoso quando non apertamente negativo appare il giudizio sui cechi, mentre a proposito degli ebrei emergono con naturalezza stereotipi negativi che gli studiosi della questione ebraica nell'Ungheria dualista sono usi registrare nella mentalità del tempo. Non siamo in grado di ricostruire la fonte esatta dei pregiudizi antiebraici di K. Hegedős, che sembrano rispecchiare un'opinione radicata e acritica, diffusa nelle classi medie. Timorose di vedersi superare dagli ebrei nella libera competizione sociale consentita dalla civiltà liberale del tempo, la piccola nobiltà e borghesia erano inclini a compensare la loro percepita inadeguatezza identificando negli ebrei tratti di fondamentale cinismo, slealtà e avidità, poco rispettosi dei tradizionali valori della 'cavalleresca nazione magiara'. Gli ebrei che K. Hegedős incontra sono generalmente ufficiali addetti a compiti di furberia o artiglieri suoi pari e vengono ritratti in antitesi ai magiari, stirpe guerriera per natura, come desiderosi soltanto di sopravvivere al meglio, se possibile lucrando dall'esperienza in uniforme. I magiari invece appaiono custodi di autentiche virtù militari rispetto ai 'soldati fatti con lo stampino' che costituiscono il

‘resto’ nelle file dell’esercito austro-ungarico¹. L’elogio dell’intelligenza e dello spirito di sacrificio dei soldati honvéd è invece un filo rosso che attraversa la narrazione delle avventure al fronte. K. Hegedős identifica nel tipico honvéd il soldato ungherese di nazionalità magiara, che al tempo della Guerra Mondiale era presente in tre organizzazioni militari diverse, tutte comprese nelle forze armate della Duplice Monarchia. Soldati magiarofoni venivano inclusi nei reggimenti imperiali e regi dell’esercito comune, in quelli della regia Honvédség e della Leva popolare ungherese o Népfelkelés. Avendo prestato servizio nel reggimento artiglieria della 20^a divisione honvéd, K. Hegedős descrive tutti i soldati honvéd come magiari. Istituita nel 1868 come milizia territoriale ungherese, la Honvédség si era sviluppata fino a diventare un esercito nazionale di prima linea, nelle cui file servivano cittadini ungheresi appartenenti a tutte le nazionalità del regno di Santo Stefano. Nell’opinione dell’autore delle *Memorie* i magiari sono soldati valorosi, quanto sono ignavi e imboscati i cechi e gli ebrei, che accanto ai socialisti sul fronte interno rappresentano l’elemento disgregante per eccellenza, quelli che dalla sconfitta della Monarchia avrebbero avuto tutto da guadagnare. Le opinioni più caustiche sono rivolte agli ufficiali superiori, sottolineando le mancanze e gli errori di chi avrebbe dovuto mostrare meno leggerezza e maggiore competenza professionale per evitare lo sperpero di vite umane, spesso derivante da anacronistici punti d’onore e motivi di prestigio che poco o nulla avevano a che fare con la logica tattica e strategica.

L’episodio bellico più drammatico nella ricostruzione dell’autore è senza dubbio il lancio dei gas asfissianti nel settore del Monte San Michele e del villaggio di San Martino del Carso il 29 giugno 1916, una tragedia sulla quale per troppo tempo non si è potuta leggere la versione degli ungheresi che ne furono protagonisti. Gli eventi che preparano e seguono la giornata del 29 giugno costituiscono il punto culminante dell’orrore bellico, di cui avvertiamo le avvisaglie già nell’accurata descrizione delle

¹ Horváth A. T., G. Volpi (a cura di), *Memorie di Károly Hegedős sul fronte dell’Isonzo/Hegedős Károly emlékei az olasz harcterről*, Nagy Háború Kutatásáért Közhazsnú Alapítvány [Fondazione Pubblica per la Ricerca sulla Grande Guerra], Gruppo Speleologico Carsico – San Martino del Carso, Budapest 2025, p. 40.

caratteristiche della guerra di trincea nel settore Podgora – Osłavia, parte settentrionale della cosiddetta testa di ponte di Gorizia¹.

Il filo rosso che attraversa il percorso narrativo delle *Memorie* è simile a quello di altri reduci di guerra e potrebbe essere riassunto nella progressiva caduta delle illusioni del protagonista. Il passaggio dalla vita civile o comunque di guarnigione alla realtà psicologicamente devastante del fronte, con i suoi paesaggi allucinanti, la toponomastica surreale delle trincee, lo scempio della natura e lo spettacolo quotidiano del degrado umano ad una condizione animalesca, viene sovente descritto con l'immagine della discesa agli inferi. Da ufficiale di artiglieria non costretto a condividere costantemente il disagio e l'orrore della prima linea sul fronte dell'Isonzo, Károly Hegedős si sforza di mantenere il semblante della passata esistenza borghese, ma il contrasto tra la vita nelle immediate retrovie e quella in prima linea rende ancora più difficile sopportare una guerra che sembra non avere mai fine.

Stanchezza e percezione dell'inermità di ogni sforzo minano infine la disponibilità al sacrificio, messa in primo piano dagli autori di storie rievocative delle vicende dei reggimenti ungheresi sui diversi fronti. Il disilluso ufficiale di artiglieria rivede perfino il giudizio positivo inizialmente formulato su alcuni dei comandanti del fronte, assurti a personaggi leggendari nell'agiografia postbellica. L'avviarsi dell'esercito austro-ungarico alla sconfitta finale alimenta il crescente desiderio del giovane Hegedős di uscire indenne dalla guerra e riprendere il cammino di studio interrotto alla fine del 1914. Dell'esperienza bellica non rinnegò la scelta volontaristica né il servizio in uniforme, volle al contrario considerarli un cammino di formazione, il passaggio fondamentale dagli anni delle illusioni giovanili alla condizione di adulto, rientrato dalla guerra in un paese profondamente traumatizzato dalla sconfitta. Naturalmente le memorie di guerra costringono lo storico e il cultore della materia a porsi il problema dell'oggettività, o meglio dei limiti della soggettività. Il rischio implicito in ogni scrittura eminentemente soggettiva, offrire versioni alterate o distorte della realtà, viene in questo caso più che compensato dalla ricchezza di contenuti, che spetta al mestiere di storico contestualizzare e spiegare. Le fonti memorialistiche di guerra

¹ Denominazione di guerra. Sul fronte dell'Isonzo nel primo anno della guerra italo-austriaca si erano formate tre teste di ponte, le due austro-ungariche di Tolmino (Tolmin) e Gorizia, quella italiana di Plava (Plave).

hanno il pregio di integrare la documentazione archivistica con episodi, situazioni, personaggi e relazioni utili a ricostruire il vissuto nelle istituzioni militari, la mentalità e l'immaginario collettivo dei soldati, il modo di intendere e fare la guerra di popoli e nazioni.

La traduzione italiana delle *Memorie* di Károly Hegedős merita un commento a parte. Il testo è costituito dall'originario diario di guerra, rielaborato e integrato negli anni del primissimo secondo dopoguerra. La stesura basata su due fonti, la prima redatta sui luoghi e al tempo degli eventi, la seconda frutto di pura rivisitazione mnemonica del passato, mette sovente l'autore nella condizione di confrontarne le incongruenze. Ad arricchire la narrazione vale il corpus di immagini: le fotografie, le tavole realizzate a matita e acquerello, le situazioni particolari riprese con tratti vivacemente caricaturali. L'album da disegno che K. Hegedős portava costantemente nel suo bagaglio personale raccoglieva i frutti dell'ispirazione nei momenti liberi dal servizio, brillante anticipazione della carriera di architetto e segno del suo talento tanto nel disegno tecnico, che a mano libera. Il corredo iconografico conferma la puntuale percezione dei luoghi e delle peculiarità topografiche del fronte, tenendo anche conto che il nostro autore aveva comunque una formazione scientifica di base e aveva frequentato un corso preparatorio per ufficiali di artiglieria più attento alle nozioni tecniche del mestiere che alla 'forma' militare. La versione bilingue italo-ungherese era stata preceduta nel 2024 dall'edizione in lingua ungherese delle memorie di guerra al completo, che includono il primo ingresso del protagonista nell'ambiente militare austro-ungarico a Nagyvárad/Oradea e le vicende sul fronte russo e balcanico. Il comitato editoriale congiunto italo-ungherese ha deciso di presentare al pubblico italiano soltanto gli avvenimenti relativi al fronte sud-occidentale della Duplice Monarchia nella Grande Guerra.

La scelta era giustificata dalla necessità di contenere il testo pensando ad un'edizione bilingue, ma toglie una lettura d'insieme che a giudizio dello scrivente sarebbe stato utile presentare anche in Italia, dove la conoscenza degli avvenimenti della Grande Guerra sul fronte interno ungherese e sui teatri operativi nord-orientale russo e balcanico è molto scarsa. Nella resa del titolo in italiano si è preferito sottolineare la centralità del fronte dell'Isonzo rispetto al più ampio fronte italiano, considerando che la narrazione riguarda l'esperienza vissuta sul Basso Isonzo e nelle retrovie isontine del

fronte del Piave. L'origine dell'autore dalla contea di Békés, all'epoca più estesa di quella attuale e caratterizzata dalla compresenza di più nazionalità alloglotte, spiega la familiarità con il dialetto svevo presente nel panorama linguistico locale.

Allo stesso modo la formazione tecnico-scientifica e l'abitudine alla lingua di comando e servizio dell'esercito austro-ungarico spiegano la presenza di numerosi germanismi nel testo. In alcuni casi si è dovuto prestare attenzione al diverso significato dello stesso termine in Austria e in Germania, mentre alcune voci tecniche, oggi in disuso, hanno reso necessaria la consultazione di dizionari specialistici e fonti documentarie alternative. I liberi versi dell'autore sulla condizione delle trincee davanti a Gorizia ponevano seri problemi di interpretazione, che sono serviti da stimolo per avviare un proficuo confronto fra esperti, sia storici che traduttori. Per facilitare la lettura da parte del pubblico italiano, considerando che l'organizzazione, le condizioni di vita, l'appartenenza nazionale e la cultura di ufficiali e soldati nell'esercito della Duplice Monarchia sono tematiche scarsamente trattate dalla storiografia e dalla divulgazione scientifica italiana, le *Memorie* sono state corredate di un ampio apparato critico, un'appendice sull'organizzazione delle forze armate austro-ungariche, un piccolo glossario tecnico, un corredo di denominazioni geografiche ed una bibliografia essenziale.

Gianluca VOLPI

Università degli Studi di Udine (Italia)

gianluca.volpi@uniud.it

<https://orcid.org/0000-0002-6712-2358>

DOI: 10.2478/tran-2025-0013